

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

A nome di Italian Climate Network (ICN) e Water Grabbing Observatory (WGO), vi ringraziamo per l'opportunità dataci oggi di raccogliere le nostre impressioni e proposte relative del cosiddetto Decreto Clima.

Il nostro Paese è già esposto agli effetti dei cambiamenti climatici. Ne sono evidenza l'incremento delle temperature (nel 2018, secondo i dati dell'ISAC-CNR, l'anomalia di temperature è stata di $+1.58^{\circ}\text{C}^1$), e l'intensificarsi di eventi meteo estremi. Ciò nonostante resta una forte dipendenza dai combustibili fossili, con un quadro aggravato da uno stato della qualità dell'aria critico.

Per fronteggiare questa situazione è necessario agire con urgenza.

Questa urgenza non può prescindere dal contesto internazionale di riferimento, né tantomeno esprimersi in misure puntuali prive di coerenza, all'interno di una visione strutturata per il futuro del nostro Paese.

In ambito europeo appare oramai definita una linea di azione politica che va nella direzione di attuare una rapida decarbonizzazione per raggiungere la neutralità climatica entro la metà di questo secolo, Per questo abbiamo bisogno di un **sistema coerente di azioni** spesso denominate "**Green New Deal**".

Azioni in questa direzione sono state chieste a gran voce da milioni di giovani in tutta Europa e in Italia, e sono state annunciate da diversi esponenti del governo e dal Presidente della Repubblica.

Per ICN e WGO è necessario che si passi immediatamente dalle dichiarazioni di intenti alle azioni concrete, e ci dispiace rilevare l'assenza di un cambio di priorità all'interno dell'Agenda di Governo nel rispetto di questi temi.

Questo Decreto non segna affatto un vero cambio di direzione. Per questo motivo, d'ora in avanti, non mi riferirò più ad esso come "Decreto Clima" ma solo con "**Decreto**".

Il "Decreto", infatti, affronta solo marginalmente la crisi climatica, ed è limitato sia sul piano delle risorse impiegate, che per la tipologia di interventi. L'espressione "Decreto

¹ Rispetto al periodo 1971-2000 (<http://www.isac.cnr.it/it/content/2018-anno-pi%C3%B9-caldo-dal-1800-litalia>)

Clima”, si potrà utilizzare solo quando sarà varato un pacchetto legislativo veramente omnicomprendivo, che consideri i temi centrali della de-carbonizzazione del sistema energetico.

Nella proposta di istituzione del *Programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e il miglioramento della qualità dell'aria*, enunciata all'Articolo 1, non viene chiarito in quale modo esso venga inserito rispetto al *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima* (PNIEC) e alla bozza di *Programma Nazionale di Controllo dell'inquinamento atmosferico*. Il PNIEC, la cui versione finale dovrà essere pronta entro la fine dell'anno, ha ricevuto osservazioni molto critiche non solo dal mondo ambientalista e da alcuni settori del mondo imprenditoriale, ma perfino dalla stessa Commissione Europea, la quale ha richiamato il nostro Paese alla promozione di politiche, relativamente a clima ed energie, più ambiziose, più chiare, più efficaci e strutturali.

Un vero “Decreto Clima” dovrebbe fare proprie queste osservazioni e rilanciare in modo strutturale un'azione inter-settoriale per implementare, nei prossimi vent'anni, il processo di transizione energetica ed economica: questi elementi sono assenti nell'attuale articolato del Decreto. Avrebbe, invece, potuto essere lo strumento per l'incremento dell'ambizione del PNIEC stesso e conseguentemente della Strategia Energetica Nazionale. Auspichiamo che questo avvenga nella prossima Legge di Bilancio.

Le politiche sul clima non possono e non devono essere delle misure spot su singoli temi, ma un insieme serio e coordinato di azioni di sistema per raggiungere gli obiettivi già definiti e che saranno inevitabilmente rialzati nel prossimo anno a livello europeo, e quindi poi in tutti gli Stati Membri, Italia compresa.

La politica climatica del nostro Paese deve diventare l'asse portante dello sviluppo sociale ed industriale del nostro Paese.

Il Decreto, tuttavia, contiene alcune interessanti misure, quali ad esempio i buoni mobilità in caso di rottamazione di auto Euro3 e motocicli; si tratta però di azioni che per dimensione degli impegni e copertura geografica (sono limitati infatti alle città con oltre 100.000 abitanti e alle aree in zone critiche per la qualità dell'aria), non permettono di vedere il provvedimento né come una misura strutturale per la de-carbonizzazione del sistema dei trasporti né come un tentativo di

ridisegnare il sistema stesso. Sono infatti completamente assenti, se non in misura minima, le disponibilità finanziarie per potenziare l'intero sistema di trasporto pubblico.

Un reale "Decreto Clima", avrebbe potuto tratteggiare all'articolo 2 **le linee guida di una road-map per la progressiva sostituzione dei veicoli fossili**, a partire da quelle di proprietà delle amministrazioni statali.

Le Tappe di questa road-map potrebbero essere:

- a) la definizione di una data per l'introduzione del divieto di acquisto di nuovi veicoli fossili da parte degli enti pubblici o partecipati dal pubblico,
- b) la definizione di una data per il divieto di immatricolazione di auto a combustibili fossili nelle aree critiche per la qualità dell'aria,
- c) la definizione di una data per il divieto di immatricolazione di auto a combustibili fossili in tutto il territorio nazionale.

All'interno della road-map si andrebbe inoltre ad aggiungere un piano strutturale di interventi per **potenziare il sistema di trasporto su ferro**: la decarbonizzazione del sistema dei trasporti non può prescindere da investimenti sulla rete ferroviaria volta a risolvere le criticità ai nodi, all'incremento della capacità di trasporto dei passeggeri grazie anche al miglioramento dell'intermodalità. Questa road-map dovrà rivestire un ruolo centrale nell'allocazione degli investimenti nella prossima legge di Bilancio.

Il conseguente articolo 3, ove vengono stanziati 20 milioni di euro ai Comuni per l'acquisto di scuola bus elettrici o ibridi, è un passo nella giusta direzione, ma è necessario prendere impegni più seri e incisivi per la rapida sostituzione di tutto il parco di mezzi fossile della pubblica amministrazione. Auspichiamo che nella legge di bilancio ci possano essere investimenti in questa direzione.

Si ricorda inoltre che il Ministero dell'Ambiente ha commissionato e recepito nel 2018 un dettagliato studio su sussidi ambientalmente dannosi, ma questo tema non è presente nel Decreto. **Un Decreto Clima non può non affrontare il tema dell'eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi**, che devono essere eliminati al più presto come più volte richiesto non solo dai rappresentanti del mondo delle associazioni ambientaliste, ma anche dalla Commissione Europea (è un punto molto forte delle osservazioni al PNIEC) e da diverse risoluzioni

dei meeting “G7” o “G8”. Un “Decreto Clima” ambizioso dovrebbe avviare un’azione legislativa partecipata per l’abolizione dei sussidi ambientalmente dannosi, da cui trarre risorse per contribuire a finanziare:

- a) azioni di ricerca e sviluppo per l’innovazione tecnologica nei settori dell’efficienza energetica e della produzione rinnovabile,
- b) investimenti nel settore energetico verso l’efficienza energetica
- c) investimenti per creare una filiera industriale italiana sulle energie rinnovabili.

Ricordiamo che numerosi studi hanno dimostrato come gli investimenti sopra elencati rappresentino **un’opportunità di occupazione** per un maggior numero di lavoratori rispetto a quanto possibile nel settore dei combustibili fossili. Un’azione di questo tipo andrebbe inoltre a rafforzare la Presidenza italiana del G20 nel 2021 su un tema centrale della politica e della diplomazia internazionale.

Nel “Decreto” è del tutto assente il tema dell’energia, aspetto cruciale se vogliamo avere l’ambizione di de-carbonizzare il nostro Paese.

È necessaria innanzitutto una Revisione della Strategia Energetica Nazionale (SEN) per adeguarla ai nuovi obiettivi europei al 2030 e al 2050, nonché intraprendere un’azione legislativa per favorire l’autoproduzione e l’autoconsumo, assicurando sostegno a tutti quei cittadini che vogliono produrre “in casa” e da fonti rinnovabili almeno parte dell’energia che consumano.

Una semplificazione legislativa in questo settore è doverosa per il supporto della piccola e media impresa, in quanto i limiti territoriali sono ostacolo alle capacità di investimento del settore privato nel mondo delle rinnovabili (ad esempio, un’azienda che decide di investire in un parco solare nel Sud Italia, si trova poi fortemente penalizzata nell’acquisto di energia rinnovabile che consuma nel suo stabilimento in Pianura Padana).

Sempre in tema energetico è assente dal “Decreto Clima” un approccio alla finanza sostenibile, a cui lo Stato dovrebbe essere sensibile attuando azioni progressive di disinvestimento dal settore dei combustibili fossili da parte delle partecipate di Stato e l’interruzione di progetti di ricerca ed estrazione di combustibili e future infrastrutture fossili.

Auspichiamo che attraverso le risorse disponibili, nella prossima legge di Bilancio si intervenga per sostenere interventi di efficienza energetica con bonus fiscali: il cosiddetto Bonus Facciate dovrà applicarsi solo in presenza di un miglioramento delle prestazioni energetiche e non a meri abbellimenti architettonici.

A riguardo del Art. 7, sulle Misure per **l'incentivazione di prodotti sfusi o alla spina**, riteniamo sia opportuno disincentivare anche il consumo di acqua in bottiglia. Sappiamo che ogni secondo sono prodotte circa 200mila bottiglie di plastica. Questo comporta grandi volumi nella raccolta della plastica e dell'indifferenziato che potrebbero essere eliminati favorendo la distribuzione di acqua naturale e gassata negli uffici pubblici, nelle scuole, aeroporti, esercizi commerciali, punti ristorazione e in generale negli spazi pubblici. Per questo riteniamo che debbano essere allocate risorse dalla prossima legge di bilancio in questa direzione. Noi di WGO lo ribadiamo anche con la nostra campagna **#StopAcquaInBottiglia**, che punta anche sulla riduzione di un rifiuto superfluo che sono le bottiglie in vetro e plastica. Risorse ulteriori per la distribuzione dell'acqua "sfusa" e per il miglioramento della rete idrica sarebbero reperibili con un aumento delle concessioni regionali e nazionali rilasciate alle aziende che imbottigliano e commerciano acqua.

Per quanto riguarda l'Art.4 sulle **azioni per la riforestazione**, occorre sottolineare che le foreste urbane hanno un impatto ridotto in termini di capacità di assorbimento di CO₂, mentre hanno un ruolo importante nella riduzione dell'intensificazione delle cosiddette "isole urbane di calore" e vanno quindi a mitigare impatti in vari settori: trasporti, turismo, beni culturali e non da ultimo la salute. Al comma 4 dello stesso, si chiarisce che questa forestazione potrà essere usata anche per interventi di contrasto al dissesto idrogeologico come 'la realizzazione delle opere, il rimboschimento delle fasce ripariali e delle aree demaniali fluviali, laddove ritenuto necessario per prevenire il rischio idrogeologico. Tuttavia è necessario che vengano allocate sufficienti risorse per raggiungere questo obiettivo, vista la forte esposizione del paese al rischio idrogeologico e l'urgenza di mettere in sicurezza i territori, incluse le fasce costiere e i pendii montani più esposti all'erosione.

Oltre a questo, **la tematica del contrasto al cambiamento climatico, la tematica 'adattamento' o 'prevenzione del rischio climatico', o termini come 'resilienza' e 'vulnerabilità', sono assenti nel testo.** Stiamo ancora aspettando l'approvazione del Piano Nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici (PNAC).

È quindi opportuna una forte accelerazione del Governo per una finalizzazione del Piano di Adattamento con un chiaro supporto finanziario nella prossima legge di Bilancio e una programmazione almeno quinquennale con la messa in opera di un sistema nazionale di monitoraggio/reporting/valutazione delle azioni di adattamento intraprese nel Paese.

Da un punto di vista finanziario, vogliamo ribadire che esistono possibilità per **reperire ulteriori risorse** necessarie per gli investimenti da noi evidenziati:

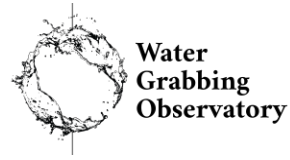
- a) La promozione di una carbon border tax a livello europeo evitando che la tassazione non sia regressiva, ossia non colpisca la fasce più povere della popolazione
- b) la presenza nella prossima legge di bilancio per la progressiva eliminazione dei sussidi alle fonti fossili,
- c) la revisione dell'utilizzo dei proventi delle aste del sistema ETS di scambio delle quote di carbonio,
- d) la riduzione delle spese militari;
- e) lo stanziamento di 5 milioni di euro/anno fino al 2022 per finanziare progetti, iniziative, programmi e campagne e in particolare un fondo per l'editoria green, prendendoli dal fondo per l'editoria (in fase di abolizione) per potenziare la diffusione di notizie e informazioni necessarie per un cambiamento di comportamenti
- f) porre gli investimenti per l'ambiente fuori dal deficit EU secondo la proposta del ministro Roberto Gualtieri.

Da ultimo, chiudo con una forte nota di rammarico: una politica climatica, deve essere una politica rivolta al futuro e non può prescindere da **misure per i giovani**.

Nel 2015, sotto la spinta delle organizzazioni giovanili in ambito negoziale (YOUNGO), di cui ICN è membro, l'Italia si incaricò, primo paese del G7, a fare in modo che tra i principi dell'accordo di Parigi venisse richiamato il principio di equità intergenerazionale. Tale principio è richiamato nel testo dell'Accordo, firmato e sottoscritto dal nostro Paese.

L'attenzione di facciata che la politica ha rivolto ai giovani che hanno invaso le piazze italiane dovrà trasformarsi in sostanza.

Il cosiddetto "Decreto Clima" è infatti un'occasione mancata per l'inserimento di risorse a supporto di attività di formazione, educazione e sensibilizzazione sulle questioni ambientali ed in



particolare sugli strumenti e le azioni di contrasto, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, diritto all'acqua e promozione dell'acqua pubblica, nelle scuole di ogni ordine e grado.

Auspichiamo quindi che la legge di bilancio faccia proprio il principio di equità tra le generazioni e metta i giovani al centro, iniziando da un rafforzamento delle conoscenze e da un'azione forte e decisa di investimento di efficienza energetico delle scuole: un'azione che ha in sé non solo una valenza ambientale ma anche sociale ed economica all'interno del territorio ove questi interventi verranno effettuati.